Sveliamo il retroscena politico della gravissima provocazione del padronato

Attivisti della destra DC hanno guidato l'operazione di piazza Statuto

Un comunicato della Federazione torinese del PCI

Torino democratica respinge le provocazioni

La Federazione torinese del Partito comunista italiano denuncia alla opinione pubblica la campagna di provocazioni e di speculazioni orchestrata in questi giorni dalla stampa padronale, con la complicità di ben determinati ambienti politici, allo scopo di gettar fango sul grandioso sciopero unitario dei 250 mila lavoratori metalmeccanici torinesi, e in particolare sul significato sindacale e politico della plebiscitaria partecipazione alla lotta dei 90 mila lavoratori della FIAT.

*

Da circa dieci anni i padroni della FIAT avevano instaurato all'interno della azienda un regime fondato sulla discriminazione, sul paternalismo e sulla paura, ricorrendo alla rappresaglia e alla repressione di tipo fascista contro i lavoratori che non rinunciavano alla propria coscienza di classe e alla propria dignità umana. Centinaia di operai sono stati licenziati, migliaia di specializzati sono stati trasferiti per punizione a lavori umilianti; le libertà di pensiero, di parola, di organizzazione — garantite dalla Costituzione repubblicana — sono state stracciate.

Il diritto dei lavoratori a contrattare la propria condizione professionale e salariale tramite le Commissioni interne e i sindacati, è stato ridotto ad una mera finzione: in realtà era il padrone che, con l'aiuto di sindacalisti di comodo, imponeva a suo arbitrio le condizioni del rapporto di lavoro, garantendosi in tal modo l'accumulazione di enormi profitti. Il «regime FIAT», distruggendo i diritti e le libertà dei lavoratori nella fabbrica, ha rappresentato per anni un focolaio di infezione autoritaria e antidemocratica in tutto il paese.

*

I grandi scioperi dei giorni scorsi hanno fatto saltare questo regime. I lavoratori della FIAT hanno ritrovato nella lotta la propria unità e la propria dignità di uomini liberi. Sconfitti sul terreno della lotta democratica, i padroni non hanno esitato a ricorrere alle manovre e alle provocazioni più vergognose. Dopo aver effettuato il provvedimento della «serrata» degli stabilimenti per due giorni, la direzione FIAT, nel tentativo di frenare il grande sciopero nazionale, ha spinto al tradimento alcuni dirigenti provinciali e aziendali della UIL, concludendo con essi un accordo separato che aveva il carattere di una beffa nei riguardi dei lavoratori. Ma nessuno è caduto nel tranello, neppure gli aderenti alla UIL che, sconfessando i dirigenti, hanno partecipato al poderoso sciopero del 7, 8, 9 luglio sotto la guida della CGIL e della CISL.

Non disponendo di altri margini di manovra, il padronato ha allora orientato la propria linea di rabbiosa reazione verso la provocazione aperta. L'ha tentata in primo luogo davanti alle fabbriche nella mattinata di lunedì 9 luglio, col complice comportamento di singole autorità di PS sopraggiunte da Roma e di alcuni reparti di polizia venuti da fuori Torino e già tristemente famosi per l'aggressione agli antifascisti di Genova nel luglio 1960. Ma anche tale tentativo è stato respinto dalla maturità, dalla calma dalla disciplinata partecipazione allo sciopero di tutta la classe operaia, che ha reso impossibile qualsiasi incidente di rilievo.

*

E' in questo quadro che l'opinione pubblica deve giudicare le cause e la natura dei ripetuti incidenti di piazza Statuto. Nel pomeriggio di sabato 7 luglio, mentre si svolgeva dinanzi alla sede della UIL una ordinata manifestazione di protesta di alcune centinaia di lavoratori in gran parte aderenti alla UIL, i già citati reparti di polizia hanno effettuato una prima carica, praticamente a freddo, con l'evidente scopo di eccitare gli animi. Nonostante ciò la stragrande maggioranza dei lavoratori presenti su esplicito invito dei dirigenti della CISL e della CGIL, hanno abbandonato la piazza, mentre le forze di polizia rivolgevano le loro violente cariche contro gruppi di curiosi e contro le centinaia di passanti che in ogni ora del giorno fanno di piazza Statuto uno dei centri di maggior traffico cittadino. Si accendeva così un focolaio di diversione, il quale col grande sciopero dei metalmeccanici non aveva ormai altro legame che l'evidente intenzione provocatoria di determinati ambienti.

A un certo momento in questo focolaio si inserivano — in una collusione di fatto con le suddette forze di polizia — alcuni limitati gruppi di provocatori, il cui nerbo centrale era costituito (come si è potuto individuare e come è stato denunciato dalla stessa CISL torinese) da un ben noto centro di provocazione anticomunista, già denominato «Pace e libertà» e notoriamente prezzolato da ambienti padronali. Ad essi si aggiungevano accoliti di organizzazioni di estrema destra ed elementi incontrollati.

D'altra parte, l'indiscriminata violenza con cui i reparti di polizia, anziché localizzare i provocatori, si abbatteva su centinaia di passanti inermi e di pacifici cittadini, allargando il raggio d'azione nelle vie adiacenti, finiva per coinvolgere negli incidenti una ingente massa di persone che non aveva niente a che fare con i provocatori stessi e che era semplicemente indignata contro l'incivile comportamento poliziesco.

Queste sono le reali responsabilità dei fatti di piazza Statuto. E' evidente che le loro cause vanno ricercate nelle intenzioni provocatorie di quei padroni che soli hanno interesse a gettare discredito sulla grande e democratica lotta della classe operaia torinese. Così come è evidente in essi l'intenzione del padronato, della destra politica, di quelle componenti conservatrici che albergano nella stessa DC e nella maggioranza governativa (in evidente collusione con alcune autorità di polizia), di far pressione sul governo di centro-sinistra per snaturarne i sia pur timidi e contraddittori indirizzi programmatici con un richiamo al più strumentale anticomunismo e alla rottura del movimento operaio e democratico.

*

Torino antifascista e democratica respinge con sdegno questa ennesima e più sfacciata speculazione anticomunista. I comunisti hanno sempre affrontato a viso aperto le loro responsabilità, e per esse hanno sempre pagato di persona. Quando hanno chiamato alla lotta le masse lavoratrici, anche sulle piazze, lo hanno sempre fatto apertamente, senza sotterfugi: lo hanno fatto per cacciare il fascismo e il nazismo invasori dall'Italia, per difendere la riconquistata democrazia dall'attentato della legge-truffa, per sconfiggere nel luglio 1960 il tentativo di restaurare un regime clerico-fascista ad opera del governo Tambroni.

Il successo della grande lotta unitaria dei metalmeccanici rappresenta un nuovo importante passo in avanti verso la conquista di un maggior potere contrattuale e politico della classe operaia, strumento indispensabile per ottenere un decisivo elevamento dei salari, per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, per imporre grandi riforme democratiche sulla via del rinnovamento democratico e socialista del paese.

Oggi, come sempre, i comunisti sono schierati contro ogni provocazione reazionaria che tenti di riportare indietro l'equilibrio politico, contro ogni violazione della Costituzione repubblicana. In una situazione aperta a nuove avanzate del movimento operaio e democratico, il PCI indica in un decisivo rafforzamento delle organizzazioni di classe, nella fabbrica e in tutti i luoghi di lavoro, lo strumento più potente per respingere le manovre reazionarie, per rinsaldare l'unità di tutte le forze democratiche, per portare avanti la causa della democrazia e del socialismo.

La Federazione torinese del PCI

Dalla nostra redazione

TORINO, 12.

Lunedì sera, mentre nell'aula del Consiglio comunale il leader della destra democristiana torinese, Costamagna, tuonava contro i comunisti, i sindacati, le organizzazioni operaie, il governo di centro-sinistra «responsabili in blocco degli incidenti accaduti in città», sulla piazza Statuto (teatro delle gesta del battaglione celere di Padova e di un centinaio di teppisti) venivano riconosciuti alcuni attivisti del centro «Luigi Sturzo» e del Centro assistenza immigrati, organismi fondati e diretti dallo stesso Costamagna. Due di questi giovani, ripetutamente notati verso l'imbrunire e durante il tentativo di assalto alla Gazzetta del Popolo, sono stati fermati dalla polizia, trattenuti in caserma sino alle ore 14 di martedì e rilasciati senza che venisse loro contestato alcun addebito, senza che venisse stilato il rituale verbale di fermo. Secondo il quotidiano milanese Stasera essi sarebbero Piero Perrone, iscritto alla 5. sezione della Democrazia cristiana e un certo Quadrone, iscritto alla sedicesima sezione d.c.

Gli attivisti del «Centro Sturzo» sono stati visti spostarsi continuamente da un lato all'altro della piazza a bordo di una macchina e nel bar costeggiante il palazzo della SET dove viene stampato il quotidiano torinese che nelle sue edizioni di lunedì aveva distinto nettamente le responsabilità sui primi incidenti accaduti nella notte tra sabato e domenica affermando nel titolo che CISL e CGIL erano estranee alla gazzarra.

Secondo testimonianze raccolte da un rotativista ed un usciere della Gazzetta usciti in strada durante l'attacco teppista per cacciare le squadracce, alcuni dei giovinastri hanno dichiarato di avere ricevuto da sconosciuti, nei pressi del bar di via Garibaldi, 1500 lire ed un pacchetto di sigarette «purchè si associassero ad altri giovani già schierati sulla piazza contro la polizia».

Ci siamo dilungati su questo episodio al quale potremmo aggiungerne altri, per cercare di capire in quale clima politico si sia sviluppata la provocazione antioperaia dei giorni scorsi. Già è stato detto che alla testa di determinati gruppi di provocatori agivano elementi dell'organizzazione «Pace e libertà», quel movimento anticomunista che parecchi anni fa venne organizzato nei paesi dell'Europa occidentale con l'aiuto degli americani, e che in Italia ebbe i suoi principali protagonisti in Edgardo Sogno e Luigi Cavallo. Gli stessi dirigenti della CISL torinese, nella conferenza stampa da loro tenuta domenica mattina, avevano denunciato la presenza in piazza Statuto di elementi di estrema destra (CISNAL) e del gruppo «Ordine nuovo» che fa capo allo stesso Cavallo.

La FIAT, negli anni di incontrastato dominio che vanno dal 1955 al giugno 1962 ha suonato la sua politica su di una tastiera a più toni. Si è servita del provocatore Cavallo nel tentativo di infangare, attraverso il libello «Ordine nuovo» i dirigenti del movimento operaio torinese. Ha svolto una azione di conquista della direzione provinciale e comunale della Democrazia cristiana riuscendo soltanto nel primo caso ad affidare a suoi funzionari posti di alta responsabilità (il dott. Giuffrida, curatore della proprietà Agnelli, è responsabile della organizzazione provinciale democristiana). Ha sovvenzionato Costamagna perchè organizzasse, con la supervisione politica dell'on. Pella, i centri «Luigi Sturzo» (promotori tra l'altro del noto convegno anticomunista svoltosi all'Angelicum di Roma a cui parteciparono Gedda, Pacciardi, Romualdi e altre personalità del mondo clerico-fascista).

La FIAT ha dato vita nel 1954, servendosi di uomini del sindacato cattolico (sconfessati ed espulsi dalla CISL) e della socialdemocrazia (mai sconfessati) ad una organizzazione sindacale padronale con alla testa l'onorevole Rapelli (SIDA, «Sin-

Attraverso l'UIL, la direzione del monopolio ha controllato una parte del Partito socialdemocratico in polemica aperta con il gruppetto che fa capo al segretario provinciale dott. Magliano, il quale sullo sciopero dei giorni scorsi e sugli incidenti di P. Statuto ha dichiarato domenica all'agenzia ANSA che: «L'azione svolta da elementi estranei, alle organizzazioni operaie ed in violazione alle loro disposizioni può nuocere all'estensione ed al consolidamento dell'unità dei lavoratori».

Il tentativo di ribellione delle ACLI piemontesi nei confronti della direzione del monopolio attraverso un convegno di studi sulla condizione umana all'interno della FIAT veniva domato grazie all'intervento della Curia la quale ha imposto agli organizzatori numerose rinunce, a partire dal titolo del convegno, definito alla ultima ora «convegno di studi sulla condizione dei lavoratori all'interno delle grandi industrie». Inutile infine ricordare che sul Partito liberale torinese e sulle organizzazioni della destra economica la FIAT ha il pieno controllo dell'iniziativa politica.

La discussione di lunedì sera al Consiglio comunale, avvenuta mentre infuriava la gazzarra dei provocatori in P. Statuto, ha offerto un quadro preciso dello schieramento delle forze politiche cittadine. Per primo ha parlato il sindaco ing. Anselmetti, noto industriale (presidente della Savigliano, del Consorzio idroelettrico del Buthier, amministratore delegato della Cogne e membro di numerosi consigli di amministrazione), imposto alla carica di primo cittadino dalla FIAT alcuni mesi fa.

Proprio in quei giorni si era svolto il congresso di Napoli della Democrazia cristiana ed il quotidiano della FIAT, La Stampa, attraverso gli articoli dei vari Gorresio e Salvatorelli, sosteneva la operazione centro-sinistra. Tutto ciò accadeva in prima pagina. Bastava voltare il foglio per leggere in cronaca che «esistendo a Torino la possibilità di continuare con una Giunta centrista formata da socialdemocratici, liberali e democristiani», sciocco risultava parlare di crisi comunale, di centro-sinistra o cose di questo genere. Il sindaco di ricambio — sempre secondo La Stampa — non poteva che essere l'ing. Anselmetti «uomo pratico e sbrigativo». Quindi nulla doveva cambiare.

Valletta temeva la crisi comunale poichè in queste cose non si sa mai dove si va a finire. Innanzitutto, con la Giunta di centro-sinistra

pedine liberali che operano in Comune, dall'assessore ingegner Catella (responsabile della polizia e della viabilità, direttore alla FIAT aeronautica, attuale vice presidente della Juventus, in attesa di sostituire Umberto Agnelli alla carica sportiva), al consigliere comunale Rotta (assessore all'igiene alla amministrazione provinciale, nonchè direttore sanitario della MALF, la mutua aziendale della FIAT), al professor Luciano Jona (assessore comunale all'igiene, presidente dell'Istituto bancario San Paolo, amico personale di Valletta col quale è stato socio d'ufficio sino al 1930).

Il prof. Valletta aveva capito che un sia pur timido cambiamento alla direzione politica della vita cittadina poteva avere ripercussione anche all'interno dei cancelli dei suoi stabilimenti dove ancora imperversava — eravamo a poche settimane dalle elezioni di Commissione interna — il regime poliziesco ormai noto in tutta Italia. Così, democristiani e socialdemocratici, sotto la pressione della FIAT, si guardarono bene dall'introdurre nel dibattito politico di quei giorni la questione del centro-sinistra. T tutto rimase come prima.

Il sindaco imposto dalla FIAT, l'altra sera si è limitato ad alcune generiche affermazioni anche se è risultata chiara la voglia di dire un gran male di quelli che avevano disturbato la quiete della città con lo sciopero. L'unico atto molto esplicito di Anselmetti è stato l'ennesimo attacco razzista nei confronti delle masse di lavoratori meridionali giunte nella nostra città, ormai assorbite nella stragrande maggioranza nelle industrie locali ed inserite nella vita cittadina.

La spaccatura netta si è avuta invece nel dibattito: da una parte si sono trovati schierati comunisti, socialisti, radicali, sindacalisti democristiani, e alcuni socialdemocratici; dall'altra la destra d.c., i monarchici, i liberali ed i fascisti. Dagli interventi delle destre è emersa chiaramente l'intenzione di gettare discredito sulla grande lotta condotta dalla classe operaia torinese (non a caso appena cessato lo sciopero è cessata la provocazione di piazza Statuto, mentre gli attivisti del MSI si sono affrettati ad affiggere manifesti ed a distribuire volanti, il cui contenuto tende a dimostrare che «sciopero uguale a disordine»): nonchè di far pressione sul governo di centro-sinistra.

La provocazione politica è per il momento fallita. L'opinione pubblica torinese, malgrado le distorsioni e le falsità della Stampa e di Stampa sera (che in questi giorni dovrebbero aver perduto una cospicua parte del credito di cui fino ad oggi hanno goduto anche negli strati operai e popolari della città) non ha abboccato: il successo della grande lotta unitaria dei metallurgici torinesi ed in particolare dei 90 mila della FIAT rimane al centro della attenzione cittadina ed il giudizio pressochè unanime dei torinesi si può sintetizzare in questa frase di un commerciante di piazza Statuto: «Se non ci fossero stati quei galli padovani (il reparto celere di PS) la provocazione sarebbe finita nello spazio di poche ore. Forse qualcuno aveva interesse che durasse a lungo».

Diego Novelli

Un telegramma di Togliatti alla Federazione torinese

UGO PECCHIOLI
SEGRETARIO FEDERAZIONE COMUNISTA
TORINO

Desidero esprimere al comunisti e a tutti i lavoratori torinesi compiacimento e plauso per la mirabile prova di compattezza e combattività nello sciopero dei metalmeccanici stop La ricostituita unità con la massa degli operai della Fiat è una grande vittoria riportata contro la prepotenza, la illegalità, le insidie, le discriminazioni di un padronato reazionario. Vi esorto, sulla base di questo successo, a intensificare il lavoro per portare a un livello più alto l'organizzazione e l'attività del movimento politico e sindacale del proletariato e del popolo torinese. Gli operai di Torino prendano il posto che loro spetta nelle prime file della battaglia per il progresso politico e sociale. Siate fermi nel respingere atti di inutile e dannosa esasperazione, uniti nella azione disciplinata, sindacale e politica, per realizzare le rivendicazioni operaie e dare impulso nuovo alla lotta di tutto il popolo per una svolta a sinistra, per la democrazia e per il socialismo.

PALMIRO TOGLIATTI

TORINO — Durante i tafferugli di piazza Statuto davanti alla sede della UIL, un carabiniere del battaglione mobile giunto da Padova, in assetto di guerra, arresta un dimostrante

La decisione del CC FIOM

Firmato il documento Intersind

Il potere contrattuale del sindacato al centro della lotta

Anche la FIOM-CGIL ha siglato la proposta Intersind per un nuovo sistema contrattuale. La decisione è stata presa dal Comitato centrale, che per due giorni ha discusso a Roma sulla proposta di approvazione formulata la settimana scorsa dallo Esecutivo del sindacato unitario dei metallurgici, dopo che CISL e UIL avevano già sottoscritto il documento giudicandolo il «non plus ultra» di quanto si poteva ottenere dall'industria a partecipazione statale.

Il giudizio della FIOM è invece stato assai diverso, poichè il sindacato di classe non ha voluto sottostare ai condizionamenti politici che hanno spinto gli altri sindacati all'approvazione incondizionata. Il sistema contrattuale Intersind, pur accogliendo la richiesta di una articolazione di categoria, di settore e di fabbrica nelle negoziazioni sindacali vincola i sindacati a non presentare più richieste di sorta una volta firmati i contratti e gli accordi.

L'Intersind vuol così raggiungere l'obiettivo di una programmazione aziendale conforme all'indirizzo politico che tende a «pianificare» anche la dinamica della lotta di classe, incanalandola entro un ambito «ordinato». Il Comitato centrale FIOM non ha minimizzato alcun aspetto negativo della proposta Intersind, anzi ha constatato che essa costituisce in alcuni casi un passo indietro rispetto alle posizioni già conquistate con la lotta dai metallurgici, nelle fabbriche a partecipazione statale ed anche in quelle private, durante i mesi che han preceduto la battaglia contrattuali che hanno avuto il decisivo apporto della FIAT, tendevano a modificare i rapporti di potere prima ancora che il rapporto di lavoro, proprio perchè questo dipende in definitiva da quelli. Tendevano a portare in fabbrica il Sindacato come agente contrattuale per consentire un costante adeguamento fra realtà produttiva e condizione operaia.

Il documento Intersind elude gran parte di queste richieste, pur avendo lati positivi. La FIOM ha tuttavia deliberato di firmarlo perchè in questo momento politico e sindacale sarebbe stato sommamente nocivo rompere l'unità dei lavoratori. Il Comitato centrale FIOM, mentre ha indetto un grosso dibattito sul documento Intersind e su tutte le rivendicazioni, ha ravvisato possibilità di migliorare il sistema contrattuale proposto dall'industria a partecipazione statale. Affermando questo, il Comitato centrale FIOM ha dimostrato d'essere conscio delle responsabilità che i metallurgici e la loro lotta hanno per tutti i lavoratori italiani, sul terreno decisivo dei poteri di contrattazione, su cui si svolge oggi lo scontro frontale col padronato.

Con coraggiosa autocritica, il Comitato centrale FIOM ha individuato le responsabilità della presente situazione nell'insufficiente posto che la rivendicazione sul potere di contrattazione ha avuto fra le altre richieste dei metallurgici. Inoltre, uno scarso legame con i lavoratori durante la trattativa con l'Intersind, ha nuociuto alle possibilità di mobilitare la categoria. Non si è così potuto dispiegare appieno il potenziale di lotta, che, anche nelle aziende a partecipazione statale, era emerso dal primo sciopero, il 13 giugno.

Il Comitato centrale FIOM ha altresì rilevato che si era unilateralmente valutata quella «sostanziale concordanza» fra i sindacati, che pure esisteva sul complesso delle rivendicazioni dei metallurgici. Sul tema fondamentale del diritto di contrattazione, invece, le posizioni erano sensibilmente diverse. L'unità sindacale — è stato affermato — si sorregge col dibattito, non col silenzio sulle divergenze di impostazione.

I due segretari responsabili della FIOM, Boni e Trentin, che hanno aperto e chiuso il dibattito, hanno affermato con forza che la linea Intersind non dev'essere vista come il massimo realizzabile nelle industrie private, dove tra l'altro l'applicazione «tout court» del documento implicherebbe conseguenze assai più serie. Pertanto, la FIOM ha deciso di mantenere un atteggiamento assai fermo con l'industria privata, sulla contrattazione, e altrettanto con l'industria di Stato, sulle rivendicazioni specifiche dei metallurgici. Le future fasi della vertenza dovranno portare infine ad una più costante presenza della categoria, attraverso consultazioni di massa, con l'obiettivo — fissato dal Comitato centrale FIOM — di non firmare nessun contratto senza il pronunciamento dei lavoratori.

a. ac.

La FIOM convoca gli attivi provinciali

Le Confederazioni dei sindacati e le Federazioni dei metallurgici hanno avuto ieri un incontro esplorativo con una delegazione della Confindustria, che non ha dato risultati, non intravvedendosi ancora un mutamento dell'organizzazione padronale rispetto al documento sulla contrattazione da essa presentato la scorsa settimana e che i sindacati hanno concordemente respinto.

Dopo la decisione del Comitato centrale FIOM di firmare le proposte Intersind sulla contrattazione articolata, sono riprese le trattative con le aziende a partecipazione statale, per affrontare le rivendicazioni retributive e normative presentate dai sindacati. Le trattative si dimostrano però più lente e faticose del previsto.

Le delegazioni Intersind ed ASAP si sono comunque impegnate a presentare mercoledì prossimo alle 10 una loro risposta globale sul complesso delle rivendicazioni avanzate dai sindacati in materia retributiva e normativa.

Gli attivi provinciali più importanti sono stati convocati a Milano, Torino, Genova, Brescia, Livorno, Venezia, Bologna, Ancona e Napoli, per lu-

Dopo i tafferugli con la polizia

«Direttissima» per i 36 arrestati di Torino

Dalla nostra redazione

TORINO, 12

Trentasei giovani, primo nucleo di un gruppo di circa cento imputati, sono sotto processo per i «fatti di Piazza Statuto». Le accuse sono di violenza e minaccia contro elementi della polizia, di «offesa all'onore e al decoro degli agenti», di radunata sediziosa e, per due soli dei giudicandi, anche di percosse e lesioni; a carico di un altro infine, c'è l'aggravante di essere stato trovato con un coltello in tasca.

Il rito, per via direttissima, era stato aperto ieri mattina ma subito rinviato ad oggi su richiesta della difesa, la quale aveva chiesto un minimo di tempo per prendere conoscenza degli elementi di causa. Di fatto quindi il processo ha avuto inizio soltanto stasera, poco prima delle 16, quando il presidente della quarta sezione del Tribunale, dott. Moscone, comincia l'appello degli imputati. Sono 36, come si è detto e dato il loro numero. Il dibattimento si svolge nell'aula della corte d'assise; ma neppure questa è sufficiente per farli sedere tutti, i commessi hanno dovuto aggiungere delle panche a quelle normalmente riservate agli accusati. Mano a mano che il presidente legge il loro nome, si alzano. Sono quasi tutti giovanissimi, due addirittura minori, ben undici, tra i 18 e i 20 anni, mentre solo sei hanno superato la trentina; la metà circa è di origine meridionale, poi molti torinesi e veneti; le carte d'identità dicono che sono meccanici, manovali, operai della FIAT e dell'Olivetti d'Ivrea e muratori; due sono disoccupati e uno è abilitato all'insegnamento.

Molti appaiono chiaramente abbattuti, spaventati: si guardano attorno con fare smarrito, si direbbe che non si rendono ancora conto di trovarsi in un'aula di giustizia: e in realtà, forse, molti di essi non sanno perchè si trovano qui, forse i teppisti provocatori che nelle notti di sabato e lunedì hanno messo a soqquadro piazza Statuto e assalito la sede della *Gazzetta*, non li conoscono neppure.

Primo ad essere interrogato è Giovanni Casu, di 19 anni, da Cagliari. E' di bassa statura, mingherlino, e porta grosse lenti cerchiate di tartaruga. Diplomato maestro, incensurato. L'accusa è di lesioni e oltraggio.

PRESIDENTE — Lei è iscritto a qualche organizzazione politica o *sindacale*?

IMPUTATO — No. Non lo sono mai stato.

Giovanni Casu abita con gli zii, poco distante da piazza Statuto. Alle 18 di sabato, rincasando dal lavoro, seppe che il cugino era stato tratto in arresto. Con lo zio Angelo Bonavero (anch'egli imputato) si precipitò in questura per avere notizie. «Fummo invitati a tornare a casa, ci assicurarono che mio cugino sarebbe stato rilasciato subito. Invece alle 23 non ne avevamo ancora notizie». Allora tornarono in Que-

spinse in malo modo spingendoli per le strade. Rei[...]. Finirono in cella con gli altri.

PRESIDENTE — E' vero che lei ha dato una testata al maresciallo Esposito e all'agente Gerardo?

CASU — No, anche se fosse mi hanno fatto firmare un verbale che dice queste cose. E poi io ebbi a che fare con un solo poliziotto, non capisco perchè l'accusa ne citi due.

Quindi è la volta di Graziano Mori, ventenne, di Rovigo imputato di violenza e minacce. Si dichiara iscritto al PSI. Quando gli agenti lo caricarono su una «Jeep» il Mori era appena arrivato in piazza Statuto: «Volevo vedere le cariche — afferma — ma non ho tirato alcun sasso nè ho lanciato insulti ai poliziotti». Non ha alcuna difficoltà a riconoscere il coltello che gli è stato trovato in tasca. Quando seppero che appartenevo a un partito di sinistra, gli agenti gli gridarono: «Ah sono queste le cose che ti insegna Togliatti?» e lo percossero al viso e al capo.

Nell'udienza di stasera sono pure stati ascoltati Giovanni Montizio, Francesco Bersano, Giuseppe Giacomarra e Angelo Dezan tutti incensurati. Angelo Decan è un giovane compagno della FGCI, responsabile del settore Mirafiori, e ci tiene a dichiararlo al Presidente. Di fronte agli avvenimenti di piazza Statuto si comportò come tutti i dirigenti comunisti, con alto senso di responsabilità e piena coscienza dei propri doveri. Al mattino aveva scioperato e partecipato al picchettaggio, la sera, a casa, seppe degli incidenti e si portò subito in piazza Statuto: «Intendevo controllare che nessun giovane comunista si trovasse sul luogo e che nessuno dei miei compagni fosse caduto nella provocazione». Accanto alla fermata del tram 16, appena sceso dal tram, fu preso e buttato su una *jeep*. In quel punto, fra l'altro, non era in corso alcun scontro. Il dibattimento riprenderà domattina.

Pier Giorgio Betti

Rappresaglie a Latina

LATINA, 12.

Un grave atto intimidatorio è stato commesso dalla direzione dell'azienda metallurgica «Circe» di Pontinia: tre operaie sono state licenziate per motivi disciplinari, non meglio identificati: una componente della commissione interna è stata declassata e adibita alla pulizia dei gabinetti. Il personale — 350 ragazze — ha risposto immediatamente con un nuovo sciopero, per protestare contro la rappresaglia decisa per stroncare la lotta dei lavoratori.

La decisione della direzione è stata senza dubbio provocata dallo smacco da essa subito nei recenti scioperi per il rinnovo del contratto dei metallurgici. In questa azienda, a contributo della Cassa per il Mezzogiorno nel 1957, dove si producono condensatori per radio e televisori, non si era mai scioperato, ma l'attuale lotta contrattuale ha trovato anche qui fertile terreno di ribellione: anni di assoluto dispotismo padronale, basse qualifiche e bassissimi salari — in media, lire 20 mila mensili — produzione qualificata e ritmi sempre in aumento. Per una maggiore dignità in fabbrica, le operaie della «Circe» hanno lottato per il contratto e sono scese in sciopero oggi.

In un'altra azienda metallurgica, le Fonderie e Smalterie Genovesi, dopo i recenti scioperi, non è stato corrisposto ai lavoratori il premio di presen-